

Egregio Direttore,

ormai da diversi giorni, specie da quando l'argomento è discusso in Consiglio Provinciale, fioriscono le polemiche sulla proposta della Giunta Provinciale di sostenere in modo sensibile le famiglie che mettono al mondo il terzo figlio. Mi sono chiesto come mai l'opposizione arrivi addirittura all'ostruzionismo presentando migliaia di emendamenti. In una lettera ho già esposto le ragioni per le quali ha senso il sostegno speciale rafforzato proposto dal Presidente Fugatti, ma le opposizioni e fino a ieri anche alcuni esponenti della maggioranza non hanno risposto nel merito, focalizzandosi sul fatto che le difficoltà da considerare prioritarie sono quelle di incentivare il mettere al mondo almeno un figlio o meglio due. Dato l'ammontare delle risorse pubbliche destinabili, non illimitate, c'è da chiedersi se sia più efficace per sostenere la procreazione distribuire modestissimi aiuti a chi fa il primo o il secondo figlio, essendo di gran lunga i più tra le famiglie o dare un aiuto assai più consistente alle famiglie che fanno il terzo figlio, che anche economicamente peserebbe di più. La scelta del figlio unico non piace ai più e quindi avvertono già la spinta a metterne al mondo un secondo. Pochi soldi pubblici in più per il secondo figlio cambierebbero le condizioni? Impossibile crederlo. Perché allora insistere sulla strada inefficace?

Mi viene il dubbio che l'avversione per gli aiuti al terzo figlio nascano dall'avversione verso progetti di vita che vedano nella famiglia una centralità che non si vorrebbe. Da esperienza personale e di molti amici il terzo figlio modifica il modo di vivere la famiglia. In cinque (o più) i costi aumentano per l'abitazione, l'automobile, il venir invitati a cena da amici; diventa più plausibile trovare forme di impiego compatibile con i compiti educativi, magari facendo la scelta di dare loro priorità rispetto all'entrare nel mercato del lavoro. Se la famiglia acquista centralità perdono di peso dei "mantra" della cultura individualista, secondo la quale una persona si realizza solo al di fuori della famiglia, sul lavoro dipendente o autonomo, con ampie possibilità di consumare nel tempo libero, delegando fin da pochi mesi la cura dei figli a istituzioni più o meno totalizzanti, tante ore, tanti giorni, tutti i mesi. E' tutto questo che spinge a ostacolare l'aiuto per figli oltre i due. E' una battaglia culturale contro la famiglia, che alcune forze sentono, mascherandola con considerazioni inconsistenti di tipo demografico.

Un'ultima nota marginale: ridicolo pensare come importante che le famiglie con più di due figli debbano dimostrare che gli aiuti sono spesi per il terzo figlio. Le famiglie hanno spese in più e poco conta se a pagarle sono denaro che deriva dal proprio lavoro o denaro dato dall'ente pubblico. Forse che cambia qualcosa se per pagare l'affitto, le spese di mobilità, i prodotti alimentari o per l'igiene, e ogni altra spesa familiare, si usano soldi di un tipo di entrata o di un'altra? Se una famiglia spende male, cosa importa che lo faccia con il denaro del salario?

Cordiali saluti,

Renzo Gubert